



*Comunicare e condividere:
il notiziario «Il Mondo degli archivi»**

Dario Taraborrelli

Comunicazione fa parte di quella famiglia di parole, come valorizzazione, che ogni volta che viene pronunciata genera un attimo di preoccupazione tra gli archivisti e tra gli addetti ai lavori. In questo intervento presenterò alcune considerazioni, avvalendomi di una serie di dati “numerici” e quantitativi per rendere conto di un lavoro che da due anni ha accompagnato lo sviluppo del «Mondo degli archivi», per poi aggiungere altre riflessioni su quella che potremmo definire la responsabilità dei contenuti che comunichiamo e condividiamo oggi sul web.

«Il Mondo degli archivi» è il notiziario online frutto della collaborazione tra l’ANAI, l’ICAR e la Direzione Generale Archivi arrivato nel 2016 alla sua terza serie sul web, mentre le precedenti serie 2006-2012 e 2012-2016 sono ancora visitabili sul sito come immagini statiche.

«Il Mondo degli archivi» si propone di offrire informazioni e contenuti di qualità coniugandoli ad un taglio divulgativo per raggiungere una fascia di pubblico interessato alla complessa realtà dell’archivistica e degli archivi, anche se non strettamente di specialisti e frequentatori abituali degli istituti archivistici.

Questi obiettivi sono perseguiti sia da un punto di vista tecnologico, utilizzando gli strumenti che il web 2.0 ci offre, che dedicando particolare attenzione all’aspetto formale e del significato complessivo che può avere la pubblicazione di articoli e la condivisione di contenuti su tutto ciò che

* Intervento al Convegno, organizzato dall’Istituto centrale per gli archivi, *Gli archivi ed il loro pubblico nel mondo digitale: ICAR@lavoro*, Sala Spadolini, Roma, 26 - 27 settembre 2018.

riguarda gli archivi e l'archivistica.

La versione attuale della pagina del «Mondo degli archivi» è stata pubblicata nel marzo del 2016, in concomitanza con la settimana di Ispirati agli archivi 2016, e in due anni e mezzo abbiamo registrato una grande crescita di attenzione che ha portato a un significativo aumento delle statistiche di accesso al sito.

Nel corso di due anni sono stati pubblicati 380 articoli e sono state inviate 28 newsletter ad una lista di mail, inizialmente di 2.000 contatti, che oggi arriva a 23.000 contatti. Rispetto a quanto si diceva prima, gli strumenti di raccolta dati e le statistiche sul web ci permettono di avere un'idea abbastanza dettagliata del pubblico che visita il sito e una panoramica di questi dati sono raccolti nell'infografica allegata.

Oltre alla pubblicazione di articoli abbiamo cercato anche di essere presenti in quella che è la piazza virtuale del nostro presente, i social network. La nostra presenza sia su Facebook (4.588 follower) che su Twitter (829) ha raggiunto una dimensione abbastanza rilevante tra i risultati delle pagine culturali e si colloca come una delle più importanti tra quelle che trattano di tematiche archivistiche.

Abbiamo però rilevato che, rispetto ad altri portali, è meno presente un'attività di commento da parte delle persone che seguono i nostri profili social, mentre è molto rilevante la condivisione e ri-condivisione dei contenuti che pubblichiamo.

Tornando all'attività editoriale, sono stati realizzati cinque numeri speciali della newsletter, che potremmo definire monografici, a partire da un approfondimento sui terremoti e del rapporto tra questi eventi naturali e la traccia di essi che rimane negli archivi; a seguire sono stati pubblicati: uno speciale per il 9 maggio sulla direttiva Renzi e sulla problematica della desecretazione, uno speciale per il quarantesimo della legge Basaglia, uno sugli archivi di architettura e l'ultimo è stato uno speciale sulla genealogia e sul lancio del nuovo portale Antenati.

Per aprire alla pubblicazione di approfondimenti e di studi più ampi dei semplici articoli è stata

aperta la rubrica dei «Quaderni del Mondo degli archivi» e fino a oggi sono stati pubblicati: un approfondimento sul linguaggio in archivi musei e biblioteche, un quaderno sul nuovo standard Record in context, uno speciale sul mestiere dell'archivista di Stato in vista del concorso del 2016, una ricerca che ripercorre, attraverso i documenti, il viaggio in Unione Sovietica di Claudio Pavone nel 1963.

Un dato interessante, venendo ad alcune considerazioni su che cosa pubblichiamo, si riferisce alla provenienza degli articoli del taglio narrativo raccolti nella rubrica Gli archivi (si) raccontano: il 32% proviene da archivi statali, il 28% da archivi privati, il 16% da archivi pubblici non statali, il 14% da istituti esteri e il 10% da istituzioni non archivistiche che però conservano fondi archivistici. Questa rubrica rappresenta anche una sfida per gli istituti a raccontarsi secondo modalità “non convenzionali” per catturare l'interesse dei lettori.

Per concludere questa carrellata di dati e statistiche veniamo ora alle modalità con cui i lettori del «Mondo degli archivi», circa 78.000 in due anni, arrivano a visitare le nostre pagine.

Buona parte di essi, circa il 35% dei contatti, provengono dai risultati ottenuti da motori di ricerca e in questo senso abbiamo notato una sensibile crescita da quando Google News ha aggiunto il notiziario nell'indicizzazione dei siti di informazione.

Il 24% del pubblico arriva dagli articoli caricati da noi o da altri sui social network, soprattutto da Facebook, uno dei canali più attivi da cui i lettori arrivano ai singoli articoli.

Circa il 19% dei contatti è il risultato dell'invio delle newsletter mensili.

Il restante 20% si divide equamente tra accessi diretti al sito e riferimenti al «Mondo degli archivi» su siti web di terzi.

Il pubblico del «Mondo degli archivi» è quindi inseribile in quella che è quotidianità dell'attività sul web delle persone: motori di ricerca e social network. Da questo punto di vista abbiamo notato che l'articolo in assoluto più letto e ricercato è un approfondimento sul “Foia Italiano”, non a caso proprio sul tema della consultabilità degli archivi.

Il lavoro della redazione del «Mondo degli archivi» potrebbe essere definito come la ricerca di

un punto di equilibrio tra approccio giornalistico e narrativo con l'attenzione alla correttezza e alla deontologia professionale archivistica. L'obiettivo è quello di evitare di essere mangiati dallo storytelling e allo stesso tempo evitare che il vizio degli archivisti di pubblicare elenchi di consistenza prenda il sopravvento. La redazione è il frutto della collaborazione tra ANAI e ICAR e come una piccola redazione giornalistica è impegnata sia nella redazione di articoli e approfondimenti che nella richiesta e nella valutazione di contenuti che arrivano dall'esterno.

Venendo ora ad alcune considerazioni e allacciandomi alle riflessioni che venivano fatte prima di me sulla pubblicazione dei contenuti, sulla disponibilità delle fonti e sul significato di fare divulgazione nella società attuale.

Vorrei iniziare ponendo l'attenzione sull'utilizzo dei social network, che sono sicuramente uno strumento molto potente, strumento che utilizziamo molto e che offre una risposta effettiva ed efficace per suscitare interesse al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori e soprattutto offre la possibilità di verificare, di misurare questo interesse. Giustamente prima è stata citata Cambridge Analytica, che ha costruito la sua fortuna e la sua disgrazia sull'analisi di dati e comportamenti delle persone su Facebook. Se quindi oggi noi conosciamo, in un modo che fino a pochi anni fa non era concepibile, chi legge i nostri articoli, la sua età, il luogo da dove ha letto ecc., non dobbiamo però dimenticare che tutte queste informazioni fanno parte di un sistema che dobbiamo conoscere e di cui non possiamo fare un uso ingenuo.

Se, da un certo punto di vista, è corretto porsi il problema di come fare divulgazione ed essere là dove sono le persone, visto che oggi una grande parte del traffico web passa dai social network, allo stesso tempo dobbiamo vedere criticamente i limiti di questa forma di comunicazione e non dobbiamo dimenticarci che siamo in un ambito privato e non pubblico.

Il rischio è quello di fare un uso abbastanza leggero di piattaforme proprietarie, con elementi di preoccupazione sulla raccolta di dati personali, e che soprattutto non sono neutre nella restituzione delle informazioni. In questo senso la sensazione di disintermediazione, che viene molto esagerata da Facebook e dagli altri social network, è un'illusione poiché in realtà ci troviamo di fronte a realtà ipermediate, in cui ogni contenuto è controllato all'accesso e l'esperienza degli utenti sviluppa vere

e proprie “bolle cognitive”. Ad esempio una persona interessata alla genealogia vedrà sempre più spesso informazioni di pubblicazione di notizie dedicate a genealogia e si crea una sorta di mondo che vive diciamo al di là di quella che è la rilevanza e la contestualizzazione dell'informazione.

Il tema del controllo all'accesso e della “censura” dei contenuti pubblicati sui social, per quanto possa nascere da un intento positivo come limitare le notizie false, contenuti violenti o razzisti, è un problema che riguarda anche noi archivisti. Mi sto riferendo a casi in cui la pubblicazione di immagini di opere d'arte ha prodotto l'attivazione del controllo sui contenuti: ad esempio la pubblicazione di fotografie della Venere di Milo o della Nike di Samotracia ha prodotto la rimozione da parte di Facebook del post poiché era stata riconosciuta come un'immagine di nudo. Per fare un esempio più vicino alla documentazione archivistica si può pensare alle immagini fotografiche della Shoah o dei campi di sterminio che sono state censurate perché contenenti scene potenzialmente violente. Come archivisti penso che sia necessario fare i conti con queste modalità, non per demonizzare uno strumento ma per utilizzarlo in modo critico.

Un'altra problematica, sviluppata dalle potenzialità di condivisione del web 2.0, è legato alle modalità di utilizzo dei materiali che mettiamo a disposizione online: chi utilizza questi materiali come lo fa? E, soprattutto, siamo responsabili di questi utilizzi? In che modo, da archivisti, dobbiamo affrontare il problema della contestualizzazione dell'informazione? In questo non dobbiamo dimenticare che esiste anche una sorta di “lato oscuro” dei social network e della condivisione delle informazioni non contestualizzate o persino dell'abuso della documentazione. Ancora una volta gli esiti più evidenti di questa realtà riguardano soprattutto le immagini fotografiche, perché permettono una reazione più rapida e, apparentemente, meno mediata dalle parole. Un esempio dell'utilizzo “distorto” sul web delle immagini fotografiche d'archivio riguarda le narrazioni sulla vicenda degli ultimi anni della Seconda guerra mondiale nel Nordest e l'esodo giuliano-dalmata, inquadrare generalmente in relazione con le foibe. Per farsi un'idea è sufficiente una breve ricerca per reperire una grande quantità di fotografie d'archivio, che provengono in molti casi da archivi croati, in cui il contenuto delle immagini (scene di fucilazioni, scene di violenza da parte di militari) viene capovolto. Fotografie in cui militari della Repubblica Sociale fucilano dei civili o partigiani serbi vengono invece utilizzate nel racconto delle persecuzioni dei partigiani titini

contro la popolazione italiana. Sicuramente l'utilizzo di fotografie ribaltandone il significato non è una novità, quello che è inedito è la dimensione del fenomeno unito alla relativa semplicità di accertare il vero contenuto e il contesto della fotografia.

La pubblicazione di questo genere di fotografie sui social spesso genera anche due tipi di reazioni opposte: da un lato una risposta semplificatrice, l'immagine non mostra ciò di cui si parla ma ne rappresenterebbe la sostanza; dall'altro molte persone si attivano per disinnescare l'utilizzo erroneo o falso, utilizzando le informazioni archivistiche disponibili sul web per riportare la fotografia nel contesto che la rende comprensibile. Usi e abusi di materiale archivistico sul web diventano sempre più frequenti, di pari passo con la sempre maggiore disponibilità di materiali e fonti di documentazione.

Dalla Rivoluzione francese l'idea che «la libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti fondamentali dell'uomo» è stata una bussola che ha garantito sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita, ma oggi ci troviamo ad affrontare una fase più complessa. Come si diceva poco fa, la proliferazione incontrollata di fonti di informazione ha portato al cortocircuito per il quale non esiste più una gerarchia delle fonti e non troviamo più strumenti intellettuali condivisi per affrontare fake news e veri e propri abusi della memoria.

Ed è quindi in questo contesto che si inserisce il problema di “comunicare e condividere” gli archivi e secondo il mio punto di vista, da esterno dall'amministrazione, forse parliamo eccessivamente di archivi, intesi nella loro accezione più ampia, come se di per sé la loro consultazione possa arginare questa situazione. Come se una sorta di mano invisibile portasse chi entra in contatto con gli archivi verso un utilizzo corretto.

Credo che in questo senso l'amministrazione archivistica, come parte dell'assetto istituzionale repubblicano, possa e debba svolgere il ruolo di bussola per affrontare un mare abbastanza agitato. Poiché la risposta non può essere censoria, non può essere “visto che non siete in grado di utilizzare le fonti, allora vi diciamo noi cosa vedere”, o nemmeno l'idea che gli archivisti debbano diventare factcheckers.

Una risposta che si potrebbe dare è quella di mettere la questione al centro dell'agire degli archivisti, e, perdonate l'esagerazione, di dare una lettura archivistica alla seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Vedere quindi gli archivi in quest'ottica e favorirne un utilizzo consapevole come strumento da un lato per la piena crescita della persona umana e dall'altro per seguire con cognizione l'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Promuovere una visione dell'archivio in questo punto di intersezione per costruire consapevolezza per la lettura del passato e di un presente sempre più complicato.